



COMUNE DI LODI

Ufficio stampa e comunicazione

Trovarci qui oggi è importante, ha un significato profondo, perché siamo riuniti per condividere la memoria di una ferita al senso del bene che ci deve continuare a spaventare ed inquietare, come se fosse non solo ancora aperta, ma persino sanguinante, quasi in modo fisico. Credo che sia questo il "modo giusto per usare la memoria", secondo un'espressione di Simonetta Fiori, studiosa di storia degli ebrei: la memoria dell'Olocausto, infatti, non può e non deve essere la celebrazione di una giornata. Relegarla in questo angusto spazio significa condannarla a stanchezza e debolezza, provocando un effetto paradossale, perché la consapevolezza di quanto sia fondamentale coltivare la conoscenza di questo abominio sembra affievolirsi proprio mentre proliferano nel mondo sempre più numerose e diverse forme di negazionismo. Qualcuno ha parlato di rischio di "musealizzazione" della memoria della Shoa, di eccesso di ufficialità, di una sorta di "lezione" impartita dall'alto, che soprattutto in riferimento ai giovani può finire per sortire l'effetto contrario a quello desiderato. Anche l'enunciazione degli spaventosi numeri del sistema di segregazione e sterminio degli ebrei corre questo rischio di "sterilizzazione": sono numeri così immensi che alla fine se ne perde la consistenza reale, il pensiero che dietro a queste cifre (dai 15 ai 20 milioni di persone internate nei campi di concentramento, tra i 7 e gli 8 milioni di morti) ci sono singole persone, nomi, volti, storie, affetti, legami, in una parola vite, che sono state annientate. Ecco, se vogliamo che questi numeri continuino a evocare sdegno, cordoglio e indignazione non finì a se stessi, ma siano invece capaci di generare impegno virtuoso, dobbiamo pensare alle vite prima dell'annientamento, non allo zero piatto, freddo, senza moto dell'annientamento ormai avvenuto. La memoria si nutre di conoscenza e la conoscenza di storia, anzi di storie: c'è bisogno di storie di vite che sono state cancellate ma che nel racconto di chi le ha conosciute possono essere ricostruite e tornare ad essere una presenza, che ammonisce ed educa, con la forza dell'emozione. Le medaglie che vengono consegnate oggi sono questo: il segno di storie che non vengono celebrate con solennità un po' rituale per essere in qualche modo archiviate, ma che diventano un ricordo permanente, quindi una presenza. Dietro queste medaglie e questi nomi dobbiamo riconoscere e saper ascoltare la forza sconvolgente del dolore patito: solo se lasciandoci dopo questo incontro sentiremo che aver partecipato a questa cerimonia ha cambiato qualcosa dentro noi saremo stati capaci di darle un significato e di onorare davvero la memoria di una tragedia.